

Gragnano

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Un avvertimento non era sufficiente. Il tribunale della camorra aveva deciso: Alfonso Cesarano, 34enne considerato dagli inquirenti antimafia uno dei fedelissimi del ras detenuto Fabio Di Martino, doveva ricevere una punizione esemplare. Quella consumata il 29 agosto scorso in via Cappelletta della Guardia, al confine tra Gragnano e Casola, fu un'esecuzione in piena regola e senza sconti. L'obiettivo designato, che in quel momento si trovava in sella a uno scooter in compagnia del suo cane, fu trafitto da una pioggia di piombo. Quattordici i colpi di pistola esplosi dal commando, di cui cinque andati a segno.

IL COMMANDO

A nove giorni di distanza da quell'agguato mortale, le indagini hanno subito la prima, determinante accelerazione. Lunedì notte i carabinieri del nucleo Investigativo di Torre Annunziata, eseguendo un decreto di fermo emesso dalla Dda di Napoli, hanno arrestato i tre presunti responsabili

**TRA LE IPOTESI
LA GUERRA TRA CLAN
PER IL CONTROLLO
DEL TRAFFICO
DI MARIJUANA
SUI MONTI LATTARI**

Pastaio ucciso, tre fermati una donna nel commando

►Svolta nell'omicidio di Alfonso Cesarano nell'agguato fu ammazzato anche il cane

►I killer utilizzarono uno scooter rubato la 49enne li fece nascondere nel garage

del delitto. Stando a quanto emerso dall'inchiesta coordinata dai pm Giuseppe Cimmarotta e Maria Sepe, in forza al pool della Dda guidato dagli aggiunti Sergio Amato e Sergio Ferrigno, gli ese-

cutori materiali dell'agguato sarebbero stati Antonio Bifulco, 55enne incensurato, e Aniello Mirante, 38enne vecchia conoscenza delle forze dell'ordine per lesioni, armi e un vecchio tentativo omi-

cidio. Stando agli accertamenti, il primo avrebbe guidato lo scooter rubato utilizzato per entrare in azione e raggiungere la vittima che in quel momento stava rientrando nella sua abitazione a Gragnano, il secondo avrebbe invece premuto a ripetizione il grilletto della 9x21 lasciando Cesarano esanime in una pozza di sangue. I due sicari sarebbero stati aiutati da una donna, la 49enne incensu-

rata Rita Letizia Maugeri, anch'essa arrestata nel blitz di lunedì notte, la quale avrebbe prima partecipato a un sopralluogo preliminare; nelle fasi successive all'omicidio avrebbe invece offerto ai killer un posto all'interno di un garage in cui nascondere il veicolo utilizzato per il raid. Al netto della presunzione di innocenza fino all'eventuale condanna definitiva, l'accusa da cui i tre indagati dovranno

no difendersi è dunque di assoluta consistenza: omicidio aggravato dal metodo e dalla finalità mafiosa.

La morte violenta di Alfonso Cesarano, pastaio che si trovava agli arresti domiciliari per un tentato omicidio e che aveva ottenuto il permesso di lasciare casa per andare a lavorare nel suo laboratorio, sarebbe maturata in un contesto prettamente camorristico, una circostanza che è confermata, del resto, dalle modalità esecutive del delitto: i killer, infatti, non soltanto non hanno lasciato al 34enne alcuna possibilità di scampo, ma hanno ucciso senza pietà anche il suo cagnolino.

Il cerchio delle indagini potrebbe però non essere ancora del tutto chiuso, e non si escludono le ipotesi di un movente alternativo, su tutti quello di natura passionale. Allo stato attuale la pista principale resta però quella di un regolamento di conti maturato nell'ambito dei nuovi contrasti tra il clan Di Martino, la cosca da anni egemone nella zona dei Monti Lattari e alcuni gruppi di «ribelli» pronti a farsi largo a suon di sangue e piombo negli affari criminali dell'entroterra di Castellammare di Stabia. Sullo sfondo ci sarebbe infatti ancora una volta il business a sei zeri legato alla produzione e alla fornitura di marijuana. Quello di Alfonso Cesarano era da tempo un nome sotto la lente di ingrandimento dell'Antimafia: nel dicembre del 2023 era già scampato a un agguato. Un anno e mezzo dopo per la sentenza di morte che pendeva sulla sua testa è diventata esecutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OMICIDIO
A sinistra,
il luogo
dell'agguato
del 29
agosto
in cui
fu ucciso
il 34enne
Alfonso
Cesarano



Giugliano

Raid razzista, insulti e pugni ferito un giovane senegalese

LA VIOLENZA

Maria Rosaria Ferrara

Nonostante siano trascorse tre settimane dall'aggressione, Omar (nome di fantasia) è ancora scosso e impaurito. Quanto accaduto all'alba del 17 agosto in via Casacelle a Giugliano è ancora impresso nella sua mente e non solo. Le ferite sul labbro e sulla testa, provocate presumibilmente da un tirapugni, sono ben visibili. Omar è stato vittima di un'aggressione a sfondo razziale. Ventisette anni, senegalese, ormai da 10 anni in Italia, è stato preso di mira da un branco di giovani che, pare senza alcun motivo, quella mattina ha deciso di pestarlo.

Erano le 5.40, il 27enne come tutte le mattine è in via Casacelle per recarsi a lavoro nei terreni della zona per raccogliere melanzane. Improvvisamente viene avvicinato da cinque ragazzi a bordo di un'auto bianca. I giovani scendono dal veicolo e si avvicinano con fare minaccioso a Omar, che non capisce cosa stia accadendo. In pochi secondi, stando alla ricostruzione fornita ai carabinieri della compagnia di Giugliano a cui è stato denunciato l'accaduto, il 27enne viene colpito alla testa, pare con un tirapugni. La ferita inizia a sanguinare, Omar cade a terra. È in quegli istanti che il resto del branco si avventa su di lui e giù calci, pugni e insulti razzisti. Omar assicura di non conoscere



Omar ferito alla testa

nessuno della banda e che non c'era stato nessun alterco in precedenza. «Non li ho mai visti, non li conosco - racconta -. Mentre mi picchiavano gli chiedevo "Cosa ho fatto?", ma loro non rispondevano. Volevo scappare ma non potevo, erano troppi, ho provato a rialzarmi ma avevo sangue dappertutto». Telecamere della zona potrebbero aver ripreso la scena. L'aggressione di Omar non sareb-

be però l'unico caso. E questo renderebbe la circostanza ancor più grave. Secondo il giovane, infatti, anche altri extracomunitari sarebbero stati malmenati da una banda nella zona di Casacelle. Non è chiaro se si tratti della stessa gang o di altre. Si tratterebbe dunque di veri e propri raid razzisti a opera di un branco che agisce nei pressi del cimitero, dove quotidianamente si riuniscono giovani extracomunitari in cerca di lavoro. «È una cosa razzista, non c'è altra spiegazione, non li conosco, non so chi siano» dice il giovane, ancora visibilmente scosso. La vittima spiega che la banda era composta da ragazzi italiani.

Ora tra coloro che si ritrovano nella zona di Casacelle all'alba c'è un clima di angoscia, c'è il terrore di poter essere la prossima vittima di una violenza cieca e inspiegabile. «Tante persone sono andate via perché hanno paura di restare a Giugliano e anche io ho paura, temo che se li incontro di nuovo e possano farmi male - dice Omar -. E come me hanno paura tutti i miei amici che escono la mattina all'alba per andare a lavoro». La ferita alla testa è stata suturata con 8 punti, quella al labbro con tre. Omar è ritornato a lavoro, anche se in una mansione diversa proprio a causa delle lesioni, ma l'angoscia gliela si legge in volto. Il giovane ancora non riesce a dare una spiegazione a tutta quella violenza e l'unica domanda che continua a farsi è che farebbe ai suoi aggressori: «Non ho fatto niente, perché mi avete picchiato?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OMAR, 27 ANNI,
AGGREDITO
DA CINQUE GIOVANI
«HO MOLTA PAURA,
SONO STATO PICCHIATO
SENZA UN MOTIVO»**

Torre Annunziata

Ragazza morta in crociera il caso verso l'archiviazione

L'INCHIESTA

Nessuna traccia di stupefacenti o alcol, né tantomeno di farmaci. L'inchiesta chiamata a fare luce sulla tragica morte di Aurora Bellini, la 19enne di Grosseto deceduta durante una gita scolastica la notte del 18 marzo scorso, a bordo del traghetto "Cruise Bonaria" partito da Napoli e diretto a Palermo, arriva a un punto di approdo.

La giovane studentessa è stata uccisa da un rigurgito. È questa la conclusione a cui è giunta la Procura di Torre Annunziata, che ieri mattina ha fatto sapere di aver chiesto l'archiviazione del fascicolo. Dunque, nessun giallo. L'ufficio inquirente diretto dal procuratore Nunzio Fragiasso ha riferito in una nota che la consulenza autopsica ha «accertato che la genesi del decesso è da ricondurre a un'asfissia da aspirazione di bolo alimentare».

Una conclusione, spiega la Procura oplitina, «avvalorata dalla presenza di materiale alimentare non solo nel cavo orale, ma anche in laringe, trachea, biforcazione tracheale e bronchi principali, a carattere occlusivo, e nei polmoni della vittima, che conferma la diagnosi di morte per aspirazione di bolo alimentare per reflusso gastro-esofageo». I risultati delle analisi tossicologiche avrebbero dunque «documentato l'assenza nel sangue e nei tessuti della vittima, di alcol etilico, sostanze psicotrope e stupefacenti».



Aurora, morta a 19 anni

ti (inclusi benzodiazepine, barbiturici, oppiacei, cannabinoidi, stimolanti, antidepressivi) e di principi attivi neurodepressori che potessero alterare lo stato di coscienza o inibire i fisiologici riflessi protettivi (tosse, deglutizione)».

La consulenza ha dunque escluso che la ragazza versasse in uno stato di incoscienza da intossicazione o da sedazione farma-

cologica che possa aver facilitato l'aspirazione di bolo alimentare: «Il decesso di Aurora Bellini - concludono gli inquirenti oplitini - appare quindi riconducibile a un meccanismo patogenetico acuto e improvviso di soffocamento per inalazione di cibo».

La 19enne, conosciuta a Grosseto per la sua grande passione per il pattinaggio, si trovava in gita scolastica con i compagni e gli insegnanti dell'istituto "Manetti Porciatti", partiti la mattina del 17 marzo a bordo di un pullman e arrivati a Napoli nel tardo pomeriggio. Dopo aver trascorso la prima parte della serata in giro per il capoluogo campano, intorno alle 21 la scolaresca si è imbarcata sulla nave della compagnia Grimaldi per giungere a Palermo alle prime luci dell'indomani.

Nel corso della serata, intorno alle 23, Aurora Bellini aveva partecipato alla festa che si era tenuta all'interno della discoteca del traghetto. Poco dopo mezzanotte, la 19enne era rientrata in cabina e, dopo aver scambiato qualche battuta con la compagna, poi addormentatasi, è andata in bagno. Verso l'una il tragico epilogo di un viaggio maledetto: l'amica, svegliata da altri suoi compagni di classe, si accorge che Aurora non era ancora uscita dal bagno e, dopo averla chiamata ad alta voce senza avere risposta, ha aperto la porta del bagno trovandola riversa sul piatto doccia e ormai priva di vita.

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA STUDENTESSA,
19 ANNI, ERA IN GITA
CON LA SCUOLA
LA PROCURA:
«SOFFOCATA
DA UN RIGURGITO»**